

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 4 aprile 2014



ESERCIZIO ABUSIVO ATTIVITÀ PROFESSIONALE

Sole 24 Ore	04/04/14	P. 39	Stretta sui falsi professionisti	Mauro Pizzin	1
Italia Oggi	04/04/14	P. 23	Sanzioni pesanti agli abusivi	Ignazio Marino	2

SCIA

Italia Oggi	04/04/14	P. 30	Scia impotente sull'urbanistica	Marilisa Bombi	3
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	---

AGENDA DIGITALE

Corriere Della Sera	04/04/14	P. 5	Il commissario e due ministri per internet	Massimo Sideri	4
---------------------	----------	------	--	----------------	---

AVVOCATI

Italia Oggi	04/04/14	P. 23	Gli avvocati non traslocano	Gabriele Ventura	5
-------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	04/04/14	P. 11	Piano Ilva, boom dei costi	Domenico Palmiotti	6
-------------	----------	-------	----------------------------	--------------------	---

ABOLIZIONE PROVINCE

Sole 24 Ore	04/04/14	P. 5	Dal 2015 le Province si svuotano	Eugenio Bruno	7
Repubblica	04/04/14	P. 6	Province, addio a metà cambiano nome ma aumentano i compiti	Paolo Griseri	9

TITOLO V

Sole 24 Ore	04/04/14	P. 21	Le Regioni: troppe competenze centralizzate	Roberto Turno	11
-------------	----------	-------	---	---------------	----

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	04/04/14	P. 9	Il diktat Ue per salvare i fondi	Giuseppe Chiellino	12
-------------	----------	------	----------------------------------	--------------------	----

SICUREZZA ICT

Italia Oggi	04/04/14	P. 27	Sogei bocciata in sicurezza	Cristina Bartelli	14
-------------	----------	-------	-----------------------------	-------------------	----

SISMA ABRUZZO

Corriere Della Sera	04/04/14	P. 1	L'Aquila, 5 anni dopo: macerie e sfollati	Gian Antonio Stella	15
---------------------	----------	------	---	---------------------	----

MEDICI

Stampa	04/04/14	P. 17	"Noi, senza specializzazione con un futuro di medici a metà"	Lorenza Castagneri	20
--------	----------	-------	--	--------------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	04/04/14	P. 34	Giovannetti: siamo una professione intellettuale		22
-------------	----------	-------	--	--	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	04/04/14	P. 39	I giovani commercialisti: nuova governance di categoria	Federica Micardi	23
-------------	----------	-------	---	------------------	----

UNIVERSITÀ

Repubblica	04/04/14	P. 22	Aspiranti prof pioggia di sentenze contro i baroni	Giovanni Valentini	24
------------	----------	-------	--	--------------------	----

Dal Parlamento. Sì al Ddl che prevede per l'esercizio abusivo fino a due anni di reclusione e 50mila euro di multa

Stretta sui falsi professionisti

In caso di condanna arriva il sequestro per strumenti e attrezzature

Mauro Pizzin

■ Sono destinare a crescere le sanzioni nel caso di **esercizio abusivo** di una **professione**. A stabilirlo è il disegno di legge (n. 471) approvato ieri all'unanimità dal Senato con 202 sì e dedicato a un reato che desta particolare allarme sociale. Il provvedimento dovrà passare adesso all'esame della Camera.

Il testo interviene anzitutto sull'attuale dettato dell'articolo 348 del Codice penale, punendo chi esercita una professione senza averne i titoli con la reclusione fino a due anni, a cui si aggiunge una multa da 10mila a 50mila euro. La condanna comporta anche la confisca delle attrezzature utilizzate.

Particolare attenzione è stata data al problema dell'esercizio abusivo dell'attività sanitaria, nel cui ambito si stima operi circa la metà dei 30mila falsi professionisti attivi sul territorio na-

zionale. Su questo fronte, intervenendo sull'articolo 590 del Codice penale, si prevede che nel caso di esercizio abusivo di una professione o arte sanitaria la pena per lesioni gravi sia la reclusione da sei mesi a due anni, mentre quella per lesioni gravissime vada da un anno e sei mesi a quattro anni di reclusione.

Nei confronti di coloro che esercitano un'arte ausiliaria delle professioni sanitarie, come ottici e odontotecnici, è stato inoltre modificato l'attuale primo comma dell'articolo 141 del testo unico delle leggi sanitarie (regio decreto 1165/34) stabilendo che chiunque, «non trovandosi in possesso della licenza prescritta nell'articolo 140 o dell'attestato di abilitazione, esercita un'arte ausiliaria delle professioni sanitarie è punito con la sanzione amministrativa da 2.500 a 7.500 euro».

Con un emendamento ag-

giuntivo approvato in Aula sono state aumentate anche le pene per chi svolge attività di mediazione immobiliare senza essere iscritto al ruolo: una modifica all'articolo 8 della legge 39/89 a carico del falso mediatore prevede, oltre all'applicazione del suddetto articolo 348, primo comma, del Codice penale, anche dell'articolo 2231 del Codice civile, con conseguente perdita del diritto di agire in giudizio per il pagamento della retribuzione. Nel nuovo testo si legge, anzi, che i mediatori immobiliari sono comunque tenuti alla restituzione alle parti contraenti delle provvigioni percepite.

«Il voto unanime al Ddl contro i falsi professionisti - ha dichiarato dopo la votazione il presidente della commissione Ambiente del Senato, Giuseppe Marinello (Ncd) - rappresenta il segnale che la politica vuole dare contro chi opera in spregio del-

le regole, con una concorrenza sleale e dannosa che soprattutto in campo medico può creare serissimi danni».

Commenti positivi sono giunti anche dal mondo delle professioni. «Era ora, meglio tardi che mai», ha commentato Giuseppe Luigi Palma, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi. «Da tempo - ha spiegato Palma - gli psicologi italiani lanciano preoccupati allarmi: varie figure non qualificate cercano di auto assegnarsi funzioni riservate per legge alla professione di psicologo. Lo fanno anche attraverso la rinomina, in maniera creativa, di quelli che sono chiari interventi professionali tecnico-psicologici: ciò non ne cambia la natura di atto professionale tipico il cui esercizio è di stretta competenza di figure qualificate e abilitate come lo psicologo».

Nel testo

01 | IL PROVVEDIMENTO

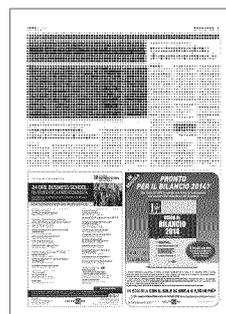
Il Senato ha approvato ieri all'unanimità il testo del Ddl 471 che aggrava le sanzioni a carico di chi esercita abusivamente una professione

02 | IL FENOMENO

Si stima che in Italia ci siano circa 30mila abusivi, la metà dei quali attivi nel settore sanitario

03 | PENE MAGGIORATE

Grazie a una modifica all'articolo 348 del Codice penale il nuovo Ddl, che dovrà passare ora alla Camera, l'abusivo sarà punito con la reclusione fino a due anni e una multa da 10mila a 50mila euro



PROFESSIONISTI/Approvato al Senato il ddl Marinello. La palla passa alla Camera

Sanzioni pesanti agli abusivi Fino a due anni di reclusione e 50 mila euro di multa

DI IGNAZIO MARINO

Sanzioni più severe per chi esercita abusivamente una professione regolamentata: si rischia la reclusione fino a due anni (e non più fino a sei mesi) e una multa fino a 50 mila euro (e non più fino a 506 euro). La condanna comporta la pubblicazione della sentenza e la confisca delle attrezzature degli strumenti utilizzati. Non solo. Nel caso di esercizio abusivo di una professione o arte sanitaria, la pena per lesioni gravi è la reclusione da sei mesi a due anni che in caso di lesioni gravissime sale da un anno e sei mesi a quattro anni. Il Senato, con 202 sì, ha approvato un disegno di legge che modifica l'articolo 348 del codice penale e l'articolo 141 del testo unico delle leggi sanitarie. Il ddl presentato da Giuseppe Marinello (Pdl, oggi Ncd) il 10 aprile 2013 e licenziato ieri dall'Aula di Palazzo Madama passa ora alla Camera dei deputati.

Sono sicuramente quelle dell'area medico-sanitaria le professioni più interessate dal fenomeno. A cominciare dai dentisti. Secondo uno studio condotto dall'Eures in collaborazione con la Commissione albo odontoiatri (Cao) della Federazione nazionale degli ordini dei medici (si veda *ItaliaOggi* del 22/5/2013) sono circa 10 mila i soggetti che esercitano abusivamente la professione e, nel complesso, ogni anno fanno registrare una media di 673 denunce, quasi 2 al giorno, e un danno

erariale di circa 74,7 milioni di euro (senza considerare i mancati adempimenti all'ordine e i versamenti agli enti previdenziali). Particolarmente atteso dalla professione era la confisca degli strumenti utilizzati in caso di condanna. Fino ad oggi, infatti, un abusivo poteva cavarsela anche solo con una di 500 euro. Se a rischiare sono anche le apparecchiature (che hanno costi importanti) allora la musica non potrà non cambiare.

A mostrare preoccupazione per il fenomeno abusivismo erano stati anche gli psicologi. Tanto che il Consiglio nazionale con un articolato studio a fine 2013 ha voluto, con argomentazioni di carattere scientifico, giuridico e giurisprudenziale, far conoscere gli eventuali rischi per chi - rinominando in maniera creativa quello che è di fatto un chiaro intervento professionale tecnico-psicologico - esercita abusivamente la professione. Ieri, appresa la notizia del via libera del ddl, Giuseppe Luigi Palma, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi ha così commentato: «Era ora, meglio tardi che mai. Da tem-

po gli psicologi italiani lancia-no preoccupanti allarmi: varie figure non qualificate - anche utilizzando la legge del 2013 sulle professioni non regolamentate - cercano di auto assegnarsi funzioni riservate per legge alla professione di psicologo. Lo fanno anche attraverso la rinomina, in maniera creativa, di quelli che sono chiari interventi professionali tecnico-psicologici: ciò non ne cambia la natura di atto professionale tipico il cui esercizio è di stretta competenza di figure qualificate e abilitate come lo psicologo».

L'inasprimento delle pene, però, interesserà anche le professioni dell'area economico-giuridica. Sono diversi i procedimenti che negli ultimi anni sono arrivati in Cassazione e che riguardano commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro per via anche dell'ampio bacino di azione «tipico» ma «non riservato» in toto di queste professioni.

L'esercizio abusivo di una professione

Oggi	Domani
Reclusione fino a sei mesi Multa da 103 euro a 506 euro	Reclusione fino a due anni Multa da 10 mila a 50 mila euro Confisca delle attrezzature e degli strumenti utilizzati



Non può affermare il rispetto norme

Scia impotente sull'urbanistica

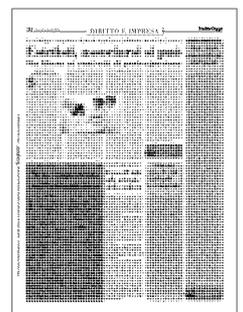
DI MARILISA BOMBI

Il privato, in occasione della presentazione della Scia per l'apertura di un negozio o di un esercizio pubblico, non può dichiarare di aver rispettato i presupposti tecnici previsti dalla legge, ovvero il rispetto delle norme edilizie e di quelle urbanistiche. Ciò in quanto le dichiarazioni sostitutive di certificazione o di atti di notorietà di cui agli artt. 46 e 47, previste dal dpr 445 del 2000, ed espressamente richiamate dall'articolo 19 della legge 241/1990 che ha introdotto la segnalazione certificata di inizio attività, possono riguardare soltanto gli stati, qualità personali o fatti «che siano a diretta conoscenza dell'interessato». Lo ha stabilito il tribunale di Rovigo nel disporre, con provvedimento del Gip 447/13 l'archiviazione del procedimento avviato dal comune che aveva rilevato una dichiarazione mendace e, pertanto, aveva inoltrato il tutto alla competente procura. Secondo il giudice, non si può esigere che l'indagato, consapevol-

mente, attesti la conformità dei locali ai regolamenti comunali in materia edilizia e igienico-sanitaria; perché ciò richiede una specifica competenza professionale che, evidentemente il futuro imprenditore non può avere. Peraltro, la procura nel richiedere al Gip l'archiviazione del procedimento, ha anche solle-



vato questioni con riferimento alla prassi adottata dalla maggior parte dei comuni, su input delle regioni, di inserire all'interno della modulistica apposite caselline da barrare nei moduli prestampati. Secondo il giudice, la norma prescrittiva contenuta nell'articolo 19 della legge 241/1990 punisce colui il quale correde la Scia con la certificazione non veritiera. Ma non può essere, invece, punito, perché la fattispecie non è prevista dalla norma, colui il quale si limita a barrare una casellina in una modulistica all'uopo predisposta. Ciò in forza del principio generale di tassatività, ovvero il divieto di applicazione analogica di una disposizione incriminatrice.



L'analisi

**IL COMMISSARIO
E DUE MINISTRI
PER INTERNET**

di MASSIMO SIDERI

L'Agenda digitale finisce sul tavolo del premier Matteo Renzi. Dopo la conferma arrivata a Londra tre giorni fa che Francesco Caio considera conclusa la sua esperienza come commissario per l'Agenda digitale italiana, il premier deve ora procedere velocemente per occupare la casella lasciata vuota. Caio era anche il cosiddetto digital champion, cioè il riferimento a livello europeo per l'integrazione delle agende anche in vista degli obiettivi 2020. La data può sembrare ancora lontana ma il tempo stringe se si considera che l'Italia è in ritardo su diversi punti. Il commissario europeo, Neelie Kroes, avrebbe già cercato di capire con chi dovrà trattare. E Renzi avrebbe già deciso di prendere due piccioni con una fava e risolvere anche la «vexata quaestio» delle deleghe sul digitale che non erano ancora state distribuite. Il premier starebbe pensando di dividerle tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, e il ministro della Pubblica amministrazione e della Semplificazione, Marianna Madia. Per quanto riguarda la funzione di commissario, il governo starebbe ragionando sul nome di Agostino Rago, l'ex manager delle Poste già alla guida dell'Agenzia digitale. Anche se i dubbi non sarebbero stati del tutto fugati.

msideri@corriere.it



Il Cnf sulla soppressione dei tribunali

Gli avvocati non traslocano

DI GABRIELE VENTURA

Poteri invariati anche sulle nuove iscrizioni per gli ordini forensi con sede presso i tribunali soppressi. Rimane quindi l'obbligo, per gli avvocati con domicilio nella circoscrizione del tribunale accorpato, di iscriversi all'ordine di riferimento e non a quello con sede nel capoluogo del circondario accorpante. Lo ha chiarito il Consiglio nazionale forense in un parere (n. 3/2014) emesso, in risposta a due quesiti (n. 327 e 328) posti dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Alba e dall'Unione regionale dei consigli degli ordini forensi del Piemonte e della Valle d'Aosta che chiedevano se, a seguito dell'accorpamento dei tribunali, gli ordini aventi sede presso i tribunali accorpanti mantengano il potere

di tenuta degli albi.

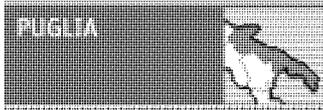
In pratica, secondo il Cnf, che si era già espresso sulla questione (circolare n. 21-C-2013), poiché la proroga di funzionalità dei Coa, fino al 1° gennaio 2015, «non reca alcuna limitazione ai poteri dei medesimi, l'interpretazione che ne escluda il potere di iscrivere i nuovi avvocati a decorrere dall'entrata in vigore della legge n. 247/2012 appare asistemica e, quindi, inammissibile». La proroga consente infatti agli enti «di continuare a svolgere appieno le loro funzioni, compresa quella di iscrivere gli avvocati negli albi tenuti dai medesimi». In assenza di un mirato intervento legislativo di rango primario, conclude il Cnf, «tale soluzione non sarà più adottabile a decorrere dal 1° gennaio 2015, stante il venir meno dell'efficacia della norma transitoria».



Siderurgia. Sale di 1,3 miliardi (da 3 a 4,3) la previsione degli investimenti per l'impianto di Taranto

Piano Ilva, boom dei costi

Periodo allungato dal 2016 al 2020, nuovo sito per il preridotto



Domenico Palmiotti
TARANTO.

■ Sale a 4 miliardi e 300 milioni la previsione di investimenti nell'Ilva col nuovo piano industriale. Un aumento di oltre un miliardo rispetto alla precedente stima di 3 miliardi fra interventi per l'Autorizzazione integrata ambientale, innovazione tecnologica e manutenzione. Resta invariata la previsione di 1,8 miliardi per l'Aia e l'ambientalizzazione mentre c'è un aumento dei costi a seguito di tre nuovi fattori: l'allungamento dell'arco temporale del piano dal 2016 al 2020; gli interventi per la sicurezza sul lavoro nel siderurgico, quantificati in circa 700 milioni di euro; la possibilità

di produrre a Taranto il preridotto di ferro che oggi l'Ilva acquista dall'estero, attrezzandosi anche per avere una fornitura stabile e costante di gas metano. L'accoppiata preridotto di ferro-gas metano è una delle innovazioni più importanti su cui punta la gestione commissariale dell'Ilva e la sua utilizzazione, in alternativa all'uso dell'agglomerato di minerali e al carbon coke, determina, secondo l'azienda, una serie di vantaggi a partire dal taglio delle emissioni inquinanti. Su un tetto produttivo annuo di 8 milioni di tonnellate fissato dall'Aia dell'ottobre 2012, l'Ilva punta a produrre col preridotto 2,5 milioni di tonnellate. Da mesi è cominciata la sperimentazione nelle acciaierie e negli altiforni. I risultati sono giudicati positivi. Ora si tratta di proseguire con la sperimentazione tutto il 2015 per poi porre il pro-

blema di un'utilizzazione strutturale del sistema, già usato da altre acciaierie europee (come l'austriaca VoestAlpine). «Il preridotto - spiega l'Ilva in un documento ai sindacati - consente di sostituire il cole di altoforno con il più pulito gas come agente di riduzione. Il materiale preridotto può essere utilizzato in altoforno per incrementare la produttività e la riduzione dei consumi di coke e in acciaieria in parziale sostituzione della carica liquida». Già in un precedente documento, l'Ilva poneva nel 2017 la «produzione di preridotto in sito o in altra area competitiva dal punto di vista dei costi di produzione». Il tema, dunque, si intreccia con l'individuazione e il reperimento delle risorse finanziarie necessarie all'intera operazione per Taranto. Avendo una serie di cantieri Aia da far partire, l'Ilva nelle scorse settimane

contava di attivare un prestito ponte dalle banche. L'ipotesi resta in piedi, ma il tempo a disposizione si è ridotto, l'urgenza di partire con i nuovi progetti si è accen-



Preridotto

● I minerali di ferro possono essere trattati con un processo di riduzione con idrogeno. Dal materiale preridotto derivante si può ottenere acciaio, in forni, nei quali il minerale preridotto può essere miscelato con altri materiali ferrosi

tuata, e così l'azienda pensa di accelerare la manovra dell'aumento di capitale subito dopo la presentazione del piano industriale. Che è pronto, solo che si attende la pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale" del piano ambientale. Piano che, ha chiarito ieri il ministero, è all'esame degli organi di controllo (Corte dei Conti).

L'Ilva, intanto, è ferma dal 5 all'11 aprile per manutenzione programmata di un gruppo della centrale, giorni fa parzialmente bloccata per un guasto. Come la volta precedente e per evitare l'immissione di gas in atmosfera, saranno fermati gli altiforni 2, 4 e 5 (temporaneamente e a turno), il Treno nastri 1 (dal 5 all'11) e ridotto l'attività delle due acciaierie. Seicento lavoratori saranno inattivi per alcuni giorni e usufruiranno dei contratti di solidarietà.



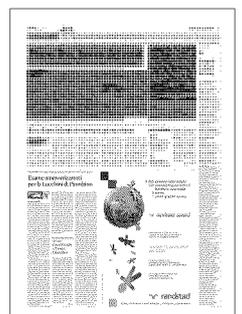
I numeri

1,8 miliardi

I fondi per l'Aia
La previsione per l'adeguamento alle misure ambientali è invariata

2,5 milioni

Le tonnellate di acciaio
È il quantitativo che l'Ilva punta a produrre con il preridotto



Le vie della ripresa
IL RIORDINO DELLE PROVINCE

Disco verde a Montecitorio
Il provvedimento passa con 260 sì, 158 no e 7 astenuti. Ora tocca alla riforma costituzionale

Via a 10 Città metropolitane
Le prime 9 da gennaio, poi tocca a Reggio Calabria. Passa un ordine del giorno per raddoppiarle

Dal 2015 le Province si svuotano

Sì alla legge Delrio: diventano assemblee di sindaci con meno poteri ma non si cancellano

Eugenio Bruno
ROMA

La cartina dell'Italia cambia faccia. Ma non troppo. Le province scendono dalle attuali 107 a 97, perdono gran parte dei loro poteri e diventano assemblee di sindaci senza indennità. Le altre 10 si trasformano in altrettante città metropolitane (sempre di secondo livello e non retribuite) e acquistano voce in capitolo su trasporti, comunicazione e sviluppo economico. Sono gli effetti più immediati della legge Delrio che è stata approvata ieri in via definitiva dalla Camera e che farà sentire compiutamente i suoi effetti solo a partire dal 2015. Fanno eccezione la proroga dei commissari e dei presidenti in scadenza e l'aumento (senza oneri aggiuntivi) di oltre 23mila poltrone locali che scattano subito.

Avviato con Enrico Letta premier e Graziano Delrio ministro degli Affari regionali, il riordino degli enti di area vasta è giunto in porto dopo che il primo è stato sostituito da Matteo Renzi e il secondo è diventato sottosegretario. Il risultato si è visto. Il nuovo *imprimatur* politico ha consentito a un Ddl fermo ai box parlamentari da circa tre mesi di incassare, nel giro di una settimana, prima l'ok di Palazzo Madama e poi quello di Montecitorio. Il secondo dei quali si è rivelato quasi una formalità: il testo è passato con 260 voti a favore, 158 contrari e 7 astenuti, senza modifiche e senza fiducia. Soddisfatti per il risultato Delrio che ha parlato di «una riforma vera» e la nuova responsabile degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, che ha annunciato di voler «creare un tavolo di attuazione

con Regioni e autonomie locali per affrontare insieme e gestire nel miglior modo possibile tutti i passaggi previsti dalla legge». Di diverso avviso l'opposizione. Con il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, che l'ha definito «un golpe».

Rinviano agli altri articoli in pagina l'approfondimento sui possibili risparmi, qui proviamo a ricordare i capisaldi dell'articolo. Nel prorogare fino a fine 2014 i 52 presidenti (con relative giunte) che sarebbero tornati al voto in primavera e i 21 commissari che sarebbero scaduti il 30 giu-

L'ECCEZIONE

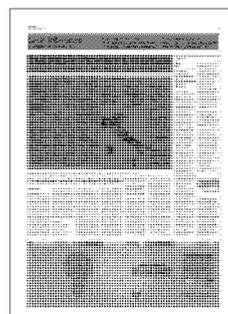
In 13 enti di area vasta la riforma sarà attuata solo dopo la scadenza degli organi attuali. In nove di questi bisognerà aspettare il 2016

gno, in entrambi i casi a titolo gratuito, la legge cambia i connotati alle amministrazioni provinciali. Da un lato, stabilisce che avranno la gestione dell'edilizia scolastica e la semplice pianificazione su trasporti, ambiente e mobilità; dall'altro le trasforma in enti di secondo livello senza indennità e imperniati su tre organi: il presidente, che sarà il sindaco del comune capoluogo; l'assemblea dei sindaci, che raggrupperà tutti i primi cittadini del circondario; il consiglio provinciale, che sarà formato da 10 a 16 membri (a seconda della popolazione) scelti tra gli amministratori municipali del territorio oppure tra i consiglieri provinciali uscenti.

Il passaggio di consegne tra vecchie e nuove province avverrà dal 1° gennaio 2015. Anche se in 13 casi verrà differito. In quattro di questi (Caserta, Imperia, L'Aquila e Viterbo) bisognerà aspettare la primavera 2015 quando scadranno i vecchi organi mentre nelle restanti nove (Campobasso, Lucca, Macerata, Mantova, Pavia, Ravenna, Reggio Calabria, Treviso e Vercelli) ci vorrà il 2016. E sempre nel 2016 le città metropolitane diventeranno 10. Le prime nove (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli) partiranno già a inizio 2015; Reggio Calabria si aggiungerà solo verso la fine dell'anno seguente. A meno che nel frattempo l'esecutivo non decida davvero di dare seguito all'ordine del giorno approvato ieri a Montecitorio che lo impegna ripristinare le norme eliminate al Senato che portavano il loro numero complessivo a 21.

A prescindere da quante saranno realmente, le città metropolitane avranno dei compiti più pesanti rispetto alle province. Si occuperanno infatti della pianificazione territoriale generale - incluse le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture -, dell'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano, della viabilità e mobilità e dello sviluppo economico. Un'altra differenza riguarderà gli organi. Saranno sì di secondo livello e a titolo gratuito ma il sindaco metropolitano potrà eventualmente essere eletto dai cittadini. Solo se lo statuto lo vorrà e lo Stato approverà la relativa legge elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo assetto provinciale

● PROVINCE

Durata 5 anni

Organi (non retribuiti)

Presidente:

sarà il sindaco del comune capoluogo

Consiglio provinciale:

formato da 10 a 16 membri scelti tra i sindaci e i consiglieri comunali del territorio

Assemblea dei sindaci:

raggrupperà tutti i sindaci della provincia

● CITTÀ METROPOLITANE

Durata 5 anni

Organi (non retribuiti)

Sindaco metropolitano:

sarà il sindaco del comune capoluogo oppure eletto dai cittadini se previsto dallo statuto

Consiglio metropolitano:

sarà formato da 14 a 24 membri scelti tra i sindaci e i consiglieri comunali del territorio

Conferenza metropolitana:

raggrupperà tutti i sindaci della provincia

● CASI PARTICOLARI

Friuli Venezia Giulia

Ha varato una proposta di legge costituzionale che sopprime le Province e mantiene solo Regione e Comuni. È stata presentata alla Camera il 7 febbraio 2014 e al Senato il 6 febbraio 2014 e attende di essere calendarizzato. Nel frattempo è stata approvata la legge regionale n. 2/2014 che trasforma le Province in enti di secondo livello e proroga gli organi attualmente in carica fino all'elezione dei nuovi organi in secondo grado

Sardegna

Con la legge regionale n. 15/2013 sono state commissariate 4 Province (Carbonia – Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia – Tempio), in attesa dell'approvazione dell'iter di modifica statutaria che prevede la soppressione delle Province. Una nuova legge regionale ha disposto la modifica dello Statuto e soppresso le altre 3 Province (Nuoro, Cagliari e Sassari). La proposta di Legge, presentata alla Camera (A.C. 1651), deve essere approvata dal Parlamento in doppia lettura

Sicilia

Con la legge regionale n.7/2013 è stato disposto il commissariamento delle Province in scadenza e la proroga di quelle già commissariate. I commissariamenti sono stati più volte prorogati: attualmente la scadenza è al 30 giugno 2014. Successivamente è stata votata la legge regionale di istituzione dei liberi consorzi che sostituiranno le Province



Province, addio a metà cambiano nome ma aumentano i compiti

Il riordino è legge, sì della Camera tra le proteste Fi grida al golpe. M5S: 30 mila poltrone in più

ROMA. La Camera approva in via definitiva il ddl Delrio che prevede l'abolizione delle province. La norma passa con 260 voti a favore e 158 contrari di Forza Italia, M5S, Sel e Fdi. In aula Renato Brunetta grida più volte al «golpe», definisce il ddl «una legge porcata che non cancella le province, fa aumentare i costi e insieme alla riforma del Senato genera un obbrobrio». L'ex ministro chiede al Capo dello Stato Napolitano di non promulgarla. A Brunetta risponde Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, parlando di «una riforma vera» e respingendo le accuse: «Non c'è nessun golpe, non c'è alcuna verità in questa accusa e la riforma porterà solo semplificazione e risparmio. Forza Italia ha



una preoccupazione di tipo politico perché il centrosinistra ha un sacco di sindaci». Ma per i 5Stelle la legge anziché tagliare le poltrone le farà lievitare di 30 mila unità. La riforma prevede che le amministrazioni provinciali siano svuotate di competenze, i consigli provinciali trasformati in Assemblee dei sindaci che non prenderanno

indennità aggiuntive per il lavoro svolto. Ad eccezione di edilizia scolastica, pianificazione dei trasporti e tutela dell'ambiente, le competenze delle province vengono trasferite a regioni e comuni. I nuovi enti prenderanno vita dal 2015. Inoltre Napoli, Milano, Torino, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Venezia e Reggio Calabria diventano Città Metropolitane come Roma.



LA PROVINCIA è morta, viva la Provincia. Dopo anni di discussione è stata approvata la legge che «riordina» le 107 Province italiane. Le «riordina» perché non le abolisce. Rimarranno in piedi e, anzi, aumenteranno i loro compiti, se si deve credere ad Antonio Saitta, Presidente dell'Unione degli enti dati prematuramente per morti, in teoria il politico italiano che ieri avrebbe dovuto indossare la grisaglia delle giornate tristi. Il suo tono, al contrario, non è affatto disperato: «Devo dire che sono abbastanza soddisfatto. Siamo riusciti a mantenere gran parte delle compe-

tenze che avevamo prima e a queste ne abbiamo aggiunte di nuove». Ma come? L'«area vasta», la «città metropolitana», non sono novità dirimpenti nel panorama istituzionale italiano? «Qualche novità c'è ma la sostanza resta quella di prima. I nomi che lei ha citato sono solo modi diversi di chiamare le Province». «Che restano uguali, da Bolzano alla Sicilia», dice sorridendo Andrea Barducci, Presidente a Firenze.

La legge non abolisce le Province perché le loro funzioni sono indispensabili. «Se non ci fosse più la competenza sulle strade, qualcuno i cantonieri dovrebbe continuare a pagarli», osserva Federico Bozzanca, della segreteria nazionale della Cgil Funzione pubblica. I dipendenti degli enti provinciali italiani sono 60.000. Operano in diversi settori, dalle

scuole alla manutenzione delle strade, dal servizio di trasporto pubblico alle attività di tutela dei parchi. Tutti mestieri che qualcuno dovrà continuare a fare e che non si possono abolire solo perché si è deciso di rottamare le Province: «Nell'autunno scorso abbiamo firmato un accordo preciso con il governo», spiega Bozzanca aggiungendo che i sindacati hanno ottenuto una

garanzia assoluta: il riordino degli enti locali non causerà la perdita di un solo posto di lavoro. Tutti i 60.000 rimarranno al loro posto: «Alcuni potranno essere trasferiti ad altri enti - ammette il sindacalista - ma questo non potrà causare diminuzioni dello stipendio». Così se una competenza fosse, ad esempio, trasferita ai Comuni e se lo stipendio del dipendente comunale fosse più basso, il dipendente provin-



I NUMERI

32 mln

IL RISPARMIO

È il risparmio per lo stop allo stipendio dei 3.700 consiglieri

24 mila

LA CRESCITA

L'aumento del numero dei consiglieri comunali

60 mila

IL PERSONALE

Sono i dipendenti provinciali che mantengono il lavoro

15

AREE METROPOLITANE

Le nuove aree avranno un sindaco eletto dai cittadini

ziale trasferito continuerebbe a mantenere il suo attuale compenso.

Ma di trasferimenti se ne vedono pochi all'orizzonte. Quando Saitta dice di aver portato a casa un congruo numero di competenze snocciola un lungo elenco. Le future Province si occuperanno di viabilità (l'80 per cento delle strade italiane), trasporto pubblico su gomma, tutela dell'ambiente, pianificazione territoriale, edilizia scolastica per le scuole medie e potranno anche diventare stazioni appaltanti per i lavori pubblici dei piccoli comuni. «Se volete - conclude ironico Saitta - chiamatela pure abolizione delle Province».

Quel che invece cambierà in modo radicale sarà il sistema di elezione. I consigli provinciali e delle città metropolitane non saranno più eletti dai

cittadini ma dai consigli comunali e saranno composti da consiglieri che svolgono il compito aggiuntivo in modo gratuito. Si risparmieranno in questo modo 32 milioni che corrispondono allo stipendio dei 3.700 tra consiglieri, assessori e presidenti. Un risparmio non molto significativo: il costo complessivo delle province italiane è di 12 miliardi. Contemporaneamente la nuova legge aumenta da 6 a 10 i consiglieri comunali dei piccoli municipi aumentando la platea complessiva degli eletti di 24 mila persone. Per questo ieri dall'Anci si gioiva per «la vittoria dei Comuni». E i vertici dell'Unione delle Province commentano amaramente: «Con Del Rio al governo il partito dell'Anci ha allargato il numero dei consiglieri comunali risparmiando su quelli provinciali». Guerre di campa-

nile.

Gli unici che perderanno il posto saranno dunque presidenti e assessori. «Mi toccherà cercarmi un lavoro e fare il Presidente part time», osserva il fiorentino Barducci. Dal 22 giugno, quando scadrà il suo mandato, verrà prorogato «a titolo gratuito» fino a fine anno. Come farà? «Beh, siccome non ho intascato tangenti e non ho conti in Svizzera, dovrò tornare al mio lavoro di pubblicitario. La mia vita cambierà. Andrò in Provincia al termine del lavoro, alle cinque del pomeriggio». Il suo concittadino Renzi le ha fatto un bello scherzo: «E dire che quando il Presidente della Provincia era lui e io ero il suo vice aveva un'idea diversa, non pensava certo di rottamarsi. Vuoi vedere che è l'abito che fa il monaco?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOTTOSEGRETARIO

La riforma delle province prende il nome di Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e autore del disegno di legge

Nuovo Senato e Titolo V. Per i governatori bene l'impianto delle riforme ma vanno fatte modifiche

Le Regioni: troppe competenze centralizzate

Roberto Turno

■ Una «legge bicamerale» nuova di zecca che tagli alla radice il pericolo di nuovi maxi-conflitti di competenza davanti alla Corte costituzionale. E dunque: certezza dei poteri che resteranno alle regioni. Che, beninteso, andranno in ogni caso ampliati rispetto a quelli previsti in caduta libera dal Ddl inviato alle Camere da Matteo Renzi e dalla sua ministra Maria Elena Boschi. E non solo: limare il numero dei troppi (21) senatori che verranno nominati dal capo dello Stato. E, va da sé, riequilibrare la rappresentanza complessiva regionale (regioni più enti locali) assegnando più seggi a seconda della popolazione di ciascun territorio.

Non si può dire ancora che i governatori alzano il tiro contro le riforme istituzionali (Senato e nuovo titolo V) proposte dal Governo che il premier vuole far correre a passo di carica in Senato a dispetto dei mal di pancia esistenti anche nel suo partito. Ma sicuramente, al di là delle dichiarazioni diplomatiche e di circostanza, non c'è ancora esattamente sintonia di vedute tra le regioni e palazzo Chigi. «Rite-

LA COMPOSIZIONE

Gli enti decentrati chiedono di ripartire i senatori in base alla popolazione della regione e di ridurre quelli nominati dal capo dello Stato

niamo che l'impianto e la disponibilità del Governo a ragionare sulle nostre proposte, ci consenta di continuare un percorso costruttivo», ha fatto sapere ieri Vasco Errani (Emilia, rappresentante dei governatori) al termine del parlamentino dei presidenti che sta mettendo a punto gli emendamenti destinati al Parlamento. Più tranchant Enrico Rossi (Toscana, anche lui Pd), che sta seguendo passo passo la riforma: «Siamo per questo tipo di Senato - ha messo in chiaro - ma vogliamo che le competenze delle regioni siano delineate con precisione». Aggiungendo ancora, giusto per non lasciare spazio a dubbi: «Bisogna stare attenti a evitare un nuovo centralismo, il Paese non

si governa solo da Roma».

Ecco dunque la parola magica che mette paura nelle regioni: centralismo. Troppo Stato, insomma, anche a dispetto dei fallimenti che in tante realtà ha fatto registrare il federalismo. Troppo Stato, nei meccanismi costituzionali futuri del Renzi-pensiero, che i governatori chiedono di "sedare" mettendo precisi spartiacque sul piano delle competenze. Trope, infatti, considerando quelle che Renzi riporta a Roma, anche col non secondario nodo critico del riaccentramento sull'ordinamento degli enti locali e degli «enti di area vasta», incluse le città metropolitane.

Per questo, chiedono i governatori, dovrà essere fatta massima chiarezza. E la «legge bicamerale» proposta dovrebbe servire, appunto, da "camera di compensazione" per definire limiti e poteri reciproci, a partire dall'elencazione dei poteri regionali.

Quanto alla rappresentanza locale nel Senato che sarà, i governatori chiedono un altro punto di equilibrio: tanti rappresentanti per regione a seconda della popolazione. Più grande è la regione, più senatori potrà portare nell'ex Camera alta. E meno, ovviamente, ne dovranno avere le micro-regioni. Tanto che si ragiona anche di numeri: massimo 10 rappresentanti per le regioni più grandi, minimo 4 per quelle più piccole. Di senatori eletti direttamente dagli italiani, ufficialmente non se ne parla. Ma siamo ancora soltanto alle schermaglie della battaglia che si annuncia al Senato tra partiti e tra senatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

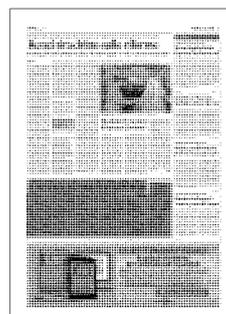
I RILIEVI

Competenze

■ I governatori hanno sostanzialmente approvato l'impianto della riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione, ma hanno sottolineato la necessità di definire meglio la suddivisione delle competenze per evitare un eccesso di centralismo

Il Senato delle autonomie

■ Secondo i rappresentanti delle Regioni il numero dei senatori deve essere commisurato alla popolazione appartenente ai vari territori. Inoltre andrebbe ridotto il numero dei senatori nominati dal presidente della Repubblica



Il piano 2014-2020. Una lettera della Commissione chiede a Governo e Regioni di rivoluzionare gli uffici che gestiranno le risorse

Il diktat Ue per salvare i fondi

L'Italia dovrà dimostrare di avere le strutture in grado di rispettare tempi e regole

Giuseppe Chiellino

È una vera e propria rivoluzione organizzativa degli uffici regionali e ministeriali che gestiscono i fondi strutturali dell'Unione europea quella che la Commissione ha chiesto all'Italia in una lettera inviata qualche giorno fa al Governo italiano e a tutte le autorità di gestione regionali. Riguarda i "piani di rafforzamento amministrativo" (Pra) che ogni amministrazione deve adottare al più presto, tenendo conto che l'Accordo di partenariato 2014-2020, da presentare a Bruxelles entro il 22 aprile, deve indicare «una procedura di verifica delle competenze e delle capacità delle autorità di gestione degli organismi intermedi». Tradotto dall'euroburocrate, significa che ogni amministrazione che gestisce un programma finanziato con fondi europei deve dimostrare di essere in grado di farlo, in termini di risorse umane, competenze, tempi, trasparenza e individuazione delle responsabilità. L'obiettivo è superare la causa principale della cronica incapacità italiana di spendere le risorse Ue.

Si tratta di un punto su cui Bruxelles ha più volte insistito negli ultimi mesi, alla luce delle difficoltà che l'Italia ha nella gestione e nella spesa delle risorse, come dimostra la posizione di fondo classifica nella lista dei 28 paesi membri. Con il rischio serio che prima o poi scatti la regola del disimpegno automatico, dirottando verso i paesi virtuosi le risorse che l'Italia non è riuscita a spendere in tempo. I governi Monti e Letta sono riusciti a imprimere una svolta e ad accelerare la spesa. Dalla tabella a fianco emerge che a fine 2013 gli obiettivi fissati dall'allora ministro Fabrizio Barca sono stati superati. Ma la pessima gestione nei primi anni della programmazione 2007-2013 comporta ancora oggi un forte ritardo di molti Pra, che dovrà essere colmato nei prossimi 20 mesi.

Proprio per queste ragioni la lettera spedita alle regioni e ad alcuni ministeri, è pienamente condivisa sia dal direttore del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione, Sabina De Luca, sia dal sottose-

gretario alla Presidenza, Graziano Delrio, a cui il Dps risponde dopo la redistribuzione delle deleghe peraltro non ancora formalizzata. Obtorto collo, le regioni dovranno fare di tutto per trasformare in decisioni operative le richieste dei capi unità della Dg Affari Regionali e della Dg Occupazione che hanno firmato la lettera.

Ma come dovranno essere strutturati i vari piani di rafforzamento amministrativo? La Ue lo spiega nel dettaglio: saranno documenti «snelli, di una decina di pagine» da rinnovare dopo tre anni, ma che possono essere aggiornati ogni anno. Partendo dagli obiettivi degli interventi fi-

IL CONTENUTO

Cinque punti chiave per snellire i tempi e individuare subito i responsabili di eventuali ritardi



«Pra»

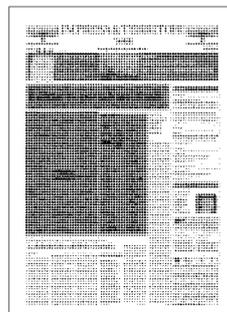
● I Piani di rafforzamento amministrativo (Pra) devono essere predisposti dalle regioni e dai ministeri che gestiscono fondi comunitari. Approvati dal presidente della regione o dal ministro, impegnano - in non più di una decina di pagine - le singole amministrazioni ad attuare azioni per migliorare la propria efficienza nella gestione dei programmi operativi. Regioni e ministeri, dunque, dovranno accertarsi che dirigenti e impiegati che gestiscono le procedure siano adeguati, sia in termini di quantità che di competenze. Dovranno assicurare tempi certi degli interventi e migliorare le funzioni trasversali come Ict, controlli e flussi finanziari. Individuazione delle responsabilità apicali e trasparenza delle azioni completano il quadro.

nanzati con i fondi Ue, ciascun piano deve puntare a garantire la capacità amministrativa e l'operativa delle autorità di gestione e di tutte le strutture coinvolte. Questo implica, punto numero uno, che le regioni riprendano in mano centinaia di curricula per verificare le competenze di dirigenti e impiegati e la dotazione di personale degli uffici. Una sfida non da poco, che coinvolge più livelli decisionali. Ma è uno snodo fondamentale per rendere più efficiente tutta la gestione del processo, dai bandi alla liquidazione dei fondi. Le regioni dovranno poi «assicurare standard di qualità in relazione ai tempi e alle modalità degli interventi». Tempi certi, insomma, e non rinvii su rinvii, magari - come accade - solo perché un dirigente è in ferie. La terza richiesta è di migliorare alcune «funzioni trasversali» determinanti per il buon esito degli interventi (semplificazione legislativa, sistema informatico e gestione dati, flussi finanziari, controlli...). Gli ultimi due «elementi-chiave» contenuti nella lettera sono la «massima trasparenza» dei programmi operativi (con «precise indicazioni sulle modalità con cui sarà conseguita») e «l'individuazione dei responsabili della capacità amministrativa». Cioè: se le cose non funzionano deve essere immediatamente chiaro di chi è la colpa. Ultima precisazione che ha messo in allarme le regioni: l'«assistenza tecnica» da parte dell'amministrazione centrale alle regioni (che dovrebbe essere assicurata dalla costituenda Agenzia nazionale) sarà temporanea e non per tutta la durata dei programmi.

Entro fine aprile Commissione e Dps prepareranno un testo condiviso, una traccia utile a chi sarà incaricato di redigere - entro metà luglio - il "Pra" di ciascuna regione, affinché sia pronto insieme ai programmi operativi. Più che una maratona rischia di essere una marcia forzata. La speranza, oltre che l'obiettivo, è che tutto ciò serva ad evitare gli errori del passato.

@chigiù

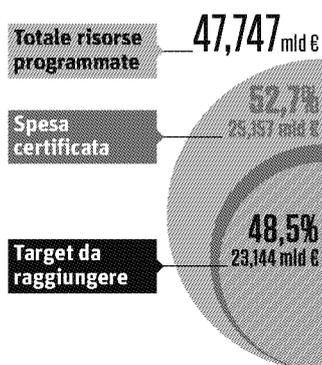
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rush finale delle regioni

Fondi strutturali 2007-2013 compresa la quota nazionale al 31/12/2013

RISORSE PROGRAMMATE



Regione per regione Dati in %

- Target da raggiungere FESR
- Target da raggiungere FSR
- Spesa certificata

Tot. mln.€	Target da raggiungere FESR	Target da raggiungere FSR	Spesa certificata
Lazio			
736,9	58,5	58,5	58,8
730,5	58,5	58,5	58,7
Liguria			
525,9	58,5	58,5	60,8
391,7	58,5	58,5	58,9
Lombardia			
531,8	58	58	62,9
796,2	58,2	58,2	60,1
Marche			
285,8	58,6	58,6	58,9
278,7	58,6	58,6	58,9
Molise			
192,5	58	58	58,1
102,9	58	58	60,2
PA Bolzano			
73,9	58,9	58,9	62,2
150,2	58,5	58,5	58,9
PA Trento			
62,5	58,7	58,7	58,8
217,3	58,5	58,5	73,2
Piemonte			
1.068,7	58,5	58,5	60
1.001,1	58,4	58,4	64,2
Sardegna			
1.361,3	57,3	57,3	57,7
675,1	64,7	64,7	69,4
Toscana			
1.023,1	56,9	56,9	63,1
658,6	58,5	58,5	62,9
Umbria			
343,8	58,8	58,8	58,6
227,4	58,8	58,8	60,6
Val d'Aosta			
48,5	58,4	58,4	59
64,3	58,4	58,4	61
Veneto			
448,4	58,6	58,6	60,5
711,6	58,4	58,4	64,5
Basilicata			
752,2	58,4	58,4	59,2
322,4	68,8	68,8	71,5
Calabria			
1.998,8	29,2	29,2	36,5
800,5	58	58	58,6
Campania			
4.576,5	22	22	31,8
868	50,2	50,2	58,6
Puglia			
4.492,3	51,4	51,4	55,3
1.279,2	53,4	53,4	54,7
Sicilia			
4.359,7	32,2	32,2	37,6
1.632,3	53,3	53,3	54
Abruzzo			
317,8	56,4	56,4	60,5
316,6	58	58	58,2
Emilia Romagna			
383,2	51,9	51,9	65,2
847,2	56,1	56,1	68,4
Friuli V.G.			
233,2	58	58	64,2
316,6	58,8	58,8	63,1

Fonte: elaborazione DPS

Parere del Garante privacy sulla convenzione per il Sistema informativo della fiscalità

Sogei bocciata in sicurezza Criticità in caso di attacco informatico e assistenza

DI CRISTINA BARTELLI

Sogei bocciata in sicurezza informatica per la gestione del sistema informativo della fiscalità (Sif). Nessuna assistenza 24 su 24 in caso di ripristino degli apparati di sicurezza. Troppo lungo, sei mesi, il tempo della verifica sul recupero dati. E, in caso di attacco informatico, deve essere prevista la comunicazione tempestiva della gravità dell'evento verificatosi, richiedendo il monitoraggio e il trattamento degli eventuali incidenti. Sono queste alcune delle criticità rilevate dal Garante sulla sicurezza dei dati personali, Antonello Soro, in un parere reso il 13 febbraio 2014 e pubblicato sul sito dell'authority, sull'affidamento della gestione del sistema informativo della fiscalità alla Sogei (braccio informatico dell'amministrazione finanziaria).

Il parere al garante privacy era stato richiesto proprio dal ministero dell'economia e delle finanze in vista della scadenza del contratto di servizi quadro che regola il rapporto per la gestione in house del sistema informativo della fiscalità e dunque per la stipula del nuovo contratto quadro per gli anni 2012-2017.

Nel documento, per quanto attiene i profili di competenza in materia dei dati personali e della sicurezza informatica, il Garante mette nero su bianco tutta una serie di criticità.

Innanzitutto il Garante richiede a Sogei di essere in grado di dare prova, e non soltanto dichiarare, di essere dotata di un sistema di certificazione Iso per la protezione dei dati personali. Inoltre, in caso di attacco informatico, è fatta espressa richiesta di prevedere, nel contratto, l'obbligo, per il responsabile, di comunicare tempestivamente all'amministrazione gli elementi che possano fornire subito il quadro della gravità dell'evento verificatosi, i soggetti coinvolti, la quantità e la qualità dei dati colpiti nonché l'entità del danno cagionato e le misure adottate per ridurlo. Per quanto



Antonello Soro

riguarda i servizi di sicurezza della rete, il Garante richiede a Sogei di riportare la soglia indicata nella convenzione quadro entro valori idonei alla delicatezza del servizio. Il Garante, infatti, mostra delle perplessità sui servizi per cui «la disponibilità degli apparati di sicurezza contrattualmente prevista risulta del 95%, valore che, negli orari indicati, corrisponde a una indisponibilità potenziale di quasi tre

ore a settimana lavorativa che non verrebbe rilevata come disservizio». Perplessità anche sui tempi di risposta a richieste di implementazione di regole di sicurezza «è opportuno», scrive Soro, «che vengano ricondotti a valori più stringenti, per consentire di adeguare le misure di protezione perimetrale al variare delle minacce, in luogo delle 16 ore lavorative dalla richiesta (corrispondenti a due giornate lavorative)». Sulla tempistica della disponibilità e del timing di ripristino, il garante fa notare che il rispetto dei livelli di servizio è attribuito nella fascia oraria lunedì-venerdì, 8,00-18,00 e sabato 8,00-14,00 «a fronte», osserva l'authority privacy, «di servizi erogati in modalità H24, scelta», per il Garante, «che può condurre a misurazioni fortemente sovrastimate degli indici di prestazione anche in presenza di estese interruzioni». Per il Garante deve essere chiarito che il rispetto dei livelli di servizio contrattuali «relativi a servizi di sicurezza in modalità H24

sia verificato nell'intero arco temporale di erogazione; ciò, al fine di evitare che non risulti possibile contestare violazioni e applicare penali anche in casi di prolungate interruzione dei servizi, che non verrebbero rilevate». Una bacchettata arriva anche per i servizi proposti da Sogei in caso di disaster recovery. «Non si possono ritenere adeguati alla molteplicità dei sottosistemi, alcuni dei quali con un elevato livello di criticità, che compongono il sistema informativo della fiscalità». Le perplessità dei servizi sono legate, in particolare, all'indisponibilità del sito fino a 2,4 giorni a quadrimestre, sulla copia on line dei dati in modo asincrono senza dettagli sui tempi di latenza e infine sulla verifica della correttezza del disaster recovery ogni sei mesi. Per queste ragioni, il garante ritiene opportuno indicare al ministero di valutare l'innalzamento dei livelli di servizi e di ridurre il tempo intercorrente tra le verifiche successive.

© Riproduzione riservata

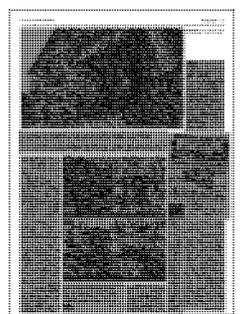
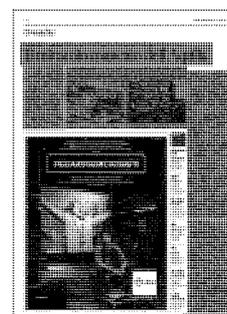


L'anniversario Nei luoghi del terremoto la ricostruzione è ancora lontana L'Aquila, 5 anni dopo: macerie e sfollati

di GIAN ANTONIO STELLA

C'è un tanfo da svenire, nelle case «belle e salubri» per i terremotati dell'Aquila. L'impiegato comunale spalanca la porta e vien fuori una folata fetida come il fiato rancido di una bestia immonda. Siamo a Cansatessa, a due passi da Coppito. Dove l'Italia, cinque anni fa, pianse ai funerali dei morti del terremoto e dove accolse i Grandi del G8 chiamati a testimoniare la «miracolosa rinascita che tutto il mondo ammira».

CONTINUA ALLE PAGINE 18 E 19



Il reportage Viaggio in Abruzzo a cinque anni dal terremoto che distrusse il capoluogo e molti dei paesi vicini

Il miracolo mancato dell'Aquila

L'architetto Frezzini, che lavora ai restauri del centro: il problema non sono i soldi ma la troppa burocrazia

SEGUE DALLA PRIMA

È vuoto e spettrale, il «villaggio modello» di Cansatessa-San Vittorino. Avevano cominciato a consegnarlo agli aquilani rimasti senza tetto nel gennaio 2010. C'erano Guido Bertolaso, Franco Gabrielli, il sindaco Massimo Cialente, la presidente della Provincia Stefania Pezzopane e gli alti papaveri della «Task Force Infrastrutture» delle Forze Armate che si era fatta carico del progetto. Brindisi e urrà.

Certo, carucce: 1.300 euro al metro quadro per case di legno, ferro e cartongesso. Quattrocento euro in più di quanto, tolto questo e tolto quello, viene dato oggi a chi ristruttura le vecchie e bellissime case di pietra. Ma che figure! Pochi mesi per costruirle ed eccole là, pronte: con la bottiglia di spumante in frigo.

Pochi mesi e già puzzavano di muffa. Pessimo il legno. Pessime le giunture. Pessimi i vespai contro l'umidità. Asma. Bronchiti. Artriti. Finché è intervenuta la magistratura arrestando il principale protagonista del «miracolo», mettendo tutto sotto sequestro e ordinando l'evacuazione totale. Centotré famiglie vivevano lì, a Cansatessa. Quando le spostarono avevano il magone: «Siamo sfollati due volte». In via Fulvio Bernardini, via Nereo Rocco, via Vittorio Pozzo, tutti allenatori di calcio, non è rimasto nessuno. «Giardini» spelacchiati. Lampioni storti. Pavimenti semidistrutti. Piastrelle divelte. Case cannibalizzate. Docce rubate. Lavandini rubati. Bidè rubati. Mobili e materassi lasciati lì: facevano schifo anche agli sciacalli.

L'abbiamo scritto e lo riscriviamo: sarebbe ingiusto liquidare l'enorme sforzo di migliaia di uomini e donne, nei mesi febbrili seguiti alla tremenda botta del 6 aprile 2009, soltanto come un'occasione di affari. E sarebbe ingiusto ricordare di Silvio Berlusconi solo le sdrammatizzazioni nelle tendopoli («Bisogna prenderla come un camping da fine settimana»), le battute alle dottoresse («Mi piacerebbe farmi rianimare da lei!») o la promessa di case con le «lenzuola cifrate e una torta gelato con lo spumante in frigo». Furono migliaia e migliaia gli aquilani che all'arrivo del gelido inverno ai piedi della Maiella, nell'autunno del 2009, ringraziarono Iddio e il Cavaliere per quel tetto sopra la testa.

Non si può liquidare tutto come un business scellerato. Come se si fossero occupati dell'emergenza, degli sfollati e della ricostruzione solo faccendieri come Francesco De Vito Piscicelli, quello che la mattina del 6 aprile gongolava: «Io stamattina ridevo alle tre e mezzo dentro al letto...». Non è stato solo quello, l'intervento dello Stato a L'Aquila. E forse è davvero troppo spiccio il dossier di Søren Søndergaard, il deputato europeo della Sinistra membro della Cont, la commissione di controllo del bilancio di Bruxelles, che ha rovesciato sugli inter-

venti d'emergenza e la ricostruzione accuse pesantissime parlando, a proposito delle case provvisorie, di «materiale scadente... impianti elettrici difettosi... intonaco infiammabile...» e di pesanti infiltrazioni delle mafie al punto che parte dei fondi per i progetti Case e Map (Moduli abitativi provvisori) sarebbero finiti a società «con legami diretti o indiretti con la criminalità organizzata».

Ma certo, in questi anni, è venuto a galla di tutto. Prima i conti pazzeschi di certe spese del G8: 4.408.993 euro per gli «arredi» delle foresterie dei Grandi alla caserma Coppito, 24.420 euro per gli accappatoi, 433 euro per ciascuna delle «60 penne in edizione unica» per un totale di 26.000, 500 euro per ognuna delle 45 ciotoline portacenere di Bulgari, 92.000 per la consulenza artistica di Mario Catalano, chiamato a dare un tocco di classe al G8 dopo essere stato lo scenografo (tette, culi e battute grasse) di «Colpo grosso». Poi le accuse di Libera e di Don Ciotti, tra le quali quella incredibile sull'acquisto di un numero così spropositato di gabinetti chimici, per un totale di 34 milioni di euro, che ogni sfollato nelle tendopoli avrebbe potuto produrre «fino a un quintale al giorno di pipì e di popò». E poi ancora il diluvio di leggi e leggi, regole e regolette che hanno ingabbiato L'Aquila peggio ancora dei grovigli (152 milioni di euro) di impalcature. Riassunto: nei primi quattro anni dopo il sisma 5 leggi speciali, 21 Direttive del Commissario Vicario, 25 Atti delle Strutture di Gestione dell'Emergenza, 51 Atti della Struttura Tecnica di Missione, 62 dispositivi della Protezione Civile, 73 Ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri, 152 Decreti del Commissario Delegato, 720 ordinanze del Comune. «Ma devo confessare poi mi sono anche stufato di tenere i conti», spiega l'ingegnere Gianfranco Ruggeri.

Per non dire dei conti delle sistemazioni provvisorie: 792 milioni iniziali per le C.a.s.e. (Complessi antisismici ecocompatibili), 231 per i Map, 84 per i Musp (Moduli a uso scolastico provvisorio) e 736 mila euro per i Mep, i Moduli ecclesiastici provvisori. Troppi: fatti i conti, ammesso che abbiano accolto 18 mila persone, quelle case temporanee sarebbero costate oltre mille euro al mese per ogni ospite. Una enormità. «Credo che difficilmente queste case nuove verranno lasciate perché sono molto belle e saranno immerse nel verde», ammiccò il Cavaliere davanti ad alcune di queste abitazioni. Certo si sperava fossero un po' meno «provvisorie». Che avessero meno magagne. Quanto all'«ecosostenibilità», un dossier di Legambiente accusa: il 43% è al di sotto di ogni soglia. Dice tutto la polemica sulle bollette arretrate

Sforzi e interventi

Ingiusto e ingeneroso liquidare tutto come un business scellerato: ci sono stati interventi urgenti e uno sforzo enorme di migliaia di persone

che il Comune, dopo quattro anni, ha chiesto di pagare agli sfollati. «Per 60 metri quadri mi sono ritrovata una bolletta del gas di 875 euro l'anno», spiega Giusi Pitari, la docente animatrice del Popolo delle Carriole, «Alla signora di sotto è andata peggio: per gli stessi 60 metri, deve pagarne 1.250 l'anno. Alla faccia del risparmio energetico!»

E intanto, mentre troppe case temporanee diventano velocemente inabitabili, quelle vecchie abbattute o devastate dal sisma sono ancora in larga parte lì, in macerie. Certo, dopo cinque anni di silenzio irreali, finalmente il centro dell'Aquila è un frastuono di martelli pneumatici, rombar di camion, urla di muratori in tutte le lingue. «Il problema non sono i soldi. Ce ne sono tanti ma tanti che potremmo lavorare tutti», dice l'architetto Sestilio Frezzini che sta sistemando uno dei più bei palazzi del centro. I problemi, quelli veri, sono i lacci e laccioli burocratici. Anche se il Comune, dopo lo scandalo delle intercettazioni dell'ex assessore comunale Ermanno Lisi («Abbiamo avuto il culo del terremoto e con tutte 'ste opere che ci stanno far-sele scappà mò' è da fessi...») pare avere infine accelerato. Spiega Massimo Cialente, il «sinda-

La scritta sul palazzo e la scuola

La scritta «Palazzo del governo» è stata restaurata. A Onna c'è una scuola materna nuova e colorata che ospita i bambini nati dopo il sisma

co antisismico» capace di resistere a tutte le scosse telluriche, partitiche e giudiziarie che da anni lo circondano, che i cantieri aperti sono 150. Il ministero dei Beni culturali abbassa: 101. Accusa Ruggeri: «Comunque troppo pochi su 190 ettari di abitazioni e 1.532 cantieri da aprire solo a L'Aquila». Dire che tutto sia fermo come due anni fa, tre anni fa, quattro anni fa sarebbe ingiusto. Ma gran parte degli edifici sono ancora lì. Com'erano. Con gli armadi rimasti spalancati su ciò che resta del pavimento.

Alla prefettura, finita su tutti i giornali del mondo per la foto di Barack Obama, hanno rifatto la facciata in legno e raddrizzato la scritta «Palazzo del governo». Dentro, però, è un disastro. Perfino i cavi di acciaio tesi per tenere i

Cantieri aperti e operai nella città vecchia E i bimbi dell'asilo chiedono: ma qui com'era?

muri, sono pericolosamente afflosciati e le pareti minacciano di staccare. La Casa dello studente, uno dei simboli della tragedia, è ancora lì. Con le stanze spalancate nel vuoto. Sulla rete di recinzione si accavallano le foto dei ragazzi morti, qualche regalino, biglietti di affetto: «Luminoso sognavi il tuo avvenire. / Un giorno diventare medico. / Curare con amore grande / i malati nel corpo e nello spirito. / Al di là del tempo, tra gli angeli / alla Vergine Addolorata / porti il dolore dei tuoi cari...».

Morirono in quaranta, a Onna. Su trecento abitanti. Le macerie di via dei Martiri, la strada principale del paese dedicata alle vittime di una rappresaglia nazista e devastata dal terremoto, furono uno dei simboli della catastrofe. Cinque anni dopo, c'è all'ingresso una struttura modernissima, la «CasaOnna» progettata dall'architetto sudtirolese Wittfrida «Witti» Mitterer. Subito dopo, al posto del vecchio asilo, la Casa della cultura. Ma gli edifici che si affacciavano sulla strada sono rimasti com'erano. Macerie. Mute. Non senti lo schiocco di una gru, la botta di un martello, il cigolio di una carriola... L'unico cantiere aperto, dice l'architetto Onelio De Felice, è quello per ricostruire la chiesa: «I tede-

schi sì, ci sono stati vicini. Il Comune meno. Il piano di ricostruzione, per rifare il paese com'era e dov'era, è stato fatto abbastanza in fretta. Ce l'ha tenuto fermo un tempo immemorabile, all'Aquila. Forse non volevano che noi paritissimo per primi...».

Eppure, sono tornate a sfrecciare le rondini, nel cielo azzurro di Onna. E tra le robinie e i meli in fiore, quelli vecchi sotto i quali quel giorno maledetto adagiarono i morti e quelli nuovi piantati tra le case prefabbricate, cantano i paseri e le cinciallegre e Matteo e gli altri bambini della nuova «materna» fanno merenda sotto disegni rossi e gialli e blu che sprizzano allegria primaverile.

Matteo è il primo dei piccoli nati dopo il terremoto. Il simbolo stesso della rinascita. L'antico paese che un tempo si chiamava Villa Unda, lui e gli altri che sono cresciuti nel villaggio costruito dalla Provincia di Trento, non l'hanno mai conosciuto. Quando qualche figlioletto, così, di colpo, chiede come fosse il paese «prima», la mamma lo porta al di là della strada, dove la staccionata è tappezzata da grandi fotografie di struggente malinconia.

Ogni foto, per gli onnesi, è un tuffo al cuore.

La processione in via dei Calzolari, coi rampicanti che salivano per i muri. L'angolo Sant'Antonio con l'altarino coperto di fiori. La chiesetta di Sant'Anna. Via Oppieti, coi balconi che traboccano di gerani. C'è anche una poesia di Giustino Parisse, il giornalista de *il Centro* che qui viveva e che sotto le macerie perse il padre e i due figli Domenico e Maria Paola: «Quanto era bella Onna prima dell'orrendo scossone. Sorta fra le acque e immersa nella verde valle dell'Aterno. Mille anni di storia e milioni di storie».

Gian Antonio Stella



La vicenda

La scossa

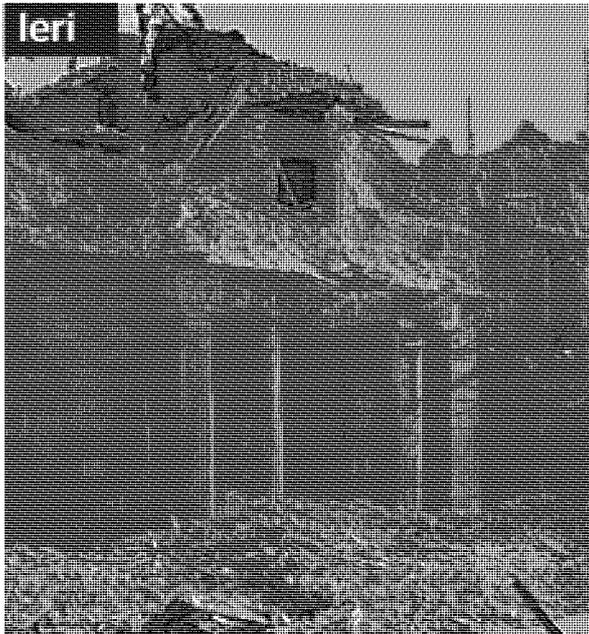
Alle 3.32 del 6 aprile 2009 una scossa di magnitudo 5,9 scuote l'Abruzzo. Distrutta L'Aquila, danni in decine di paesi, i morti sono 309

Le inchieste

Nei mesi successivi la magistratura avvia diverse inchieste

I processi

Il più discusso, a livello internazionale, è quello alla Commissione Grandi Rischi, in primo grado il Tribunale dell'Aquila condanna gli imputati a 6 anni di reclusione. La motivazione: «Si minimizzò lo scisma sismico in corso, inducendo alcune delle vittime a rimanere a casa anche dopo la prima scossa»



La prefettura Uno degli edifici simbolo del sisma il giorno dopo la scossa e oggi con la nuova facciata (foto Benegni - Guaitoli)



La cupola La struttura della chiesa «Santa Maria del Suffragio» il 7 aprile 2009: ora è tutta coperta (foto Ansa, Benegni - Guaitoli)



Quanto era bella Onna prima dell'orrendo scossone (...) Mille anni di storia e milioni di storie



Giustino Parisse



«Bare. Mandate altre bare». «Ancora?».
«Ancora». Alle quattro del pomeriggio, tra i ciliegi e i meli in fiore di Onna, l'antica Villa Unda nota al papa Clemente III, è già chiaro che non bastano, tutte quelle casse di legno chiaro fatte arrivare a più riprese fin dalla mattina e allineate da una parte, sotto il tronco di una robinia (...)



7 aprile 2009

La prima pagina del Corriere della Sera all'indomani del sisma in Abruzzo. Più in alto l'inizio del reportage di Gian Antonio Stella



I luoghi L'interno di un'abitazione nella frazione di Cansatessa



La Casa dello studente Le foto delle vittime (foto Benvegnù-Guaitoli)

**I nodi da sciogliere
nella sanità**

L'incubo «In Italia possiamo solo fare la guardia medica o sostituire chi prende qualche settimana di ferie»

La fuga «All'estero, ad esempio in Francia, nessun universitario resta escluso: se le cose non cambiano, molti se ne andranno»

“Noi, senza specializzazione con un futuro di medici a metà”

I corsi sono in numero insufficiente. “Così non possiamo esercitare”

LORENZA CASTAGNERI
TORINO

Per anni hanno dedicato la loro vita all'università, non si sono persi una lezione, hanno studiato fin dal primo giorno di corso, fatto tirocini. Un lavoro part-time? Impossibile da conciliare. Per tasse, libri e affitto li hanno sempre aiutati mamma e papà.

E adesso migliaia di giovani medici, laureati di primo livello, potrebbero restare senza lavoro o dover scappare all'estero per avere un futuro in questa professione. «In Italia rischiamo di essere medici a metà. Senza nessuna possibilità di esercitare». Motivo: i contratti di specializzazione non sono sufficienti.

Quest'anno, a fronte di 9 mila domande di studenti, i posti disponibili potrebbero essere soltanto 3500. Poco più di un terzo. Ma senza specializzazione non si può lavorare all'interno del Sistema sanitario nazionale. «Puoi soltanto fare la guardia medica oppure sostituire qualche medico di base quando va in ferie. Due o tre settimane all'anno. E uno come si mantiene? Di solito questa è una soluzione temporanea in attesa di iniziare la specializzazione» spiega Davide Pianori. Fa parte del comitato Aspiranti specializzandi. Con altri coordinamenti, una decina di giorni fa, ha lanciato una petizione online, «Medici senza futuro», indirizzata, tra gli altri, al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin e al capo dello Stato.

In poche ore, sono arrivate oltre 30 mila firme. I ragazzi chiedono più risorse e una miglior programmazione per l'accesso ai corsi di laurea. Programmazione che finora è stata apparentemente sbagliata o co-

munque poco lungimirante.

Negli ultimi anni, i posti per entrare alle facoltà di Medicina italiane sono aumentati: nel 2007 erano 7.300, nel 2013 10.700. A questo incremento non è, però, corrisposto un adeguato numero di posti ai corsi di specializzazione: cicli di studi post-laurea, della durata di cinque anni, durante i quali chi li frequenta approfondisce una specialità e riceve uno stipendio di circa 1600 euro al mese. Invece di crescere, sono passati dai 5 mila nel 2012 agli ipotetici 3.500 del 2014. Vanno aggiunti, poi, ulteriori mille posti per i corsi di formazione in medicina generale, tre anni che servono per diventare medico di famiglia. In tutto, quindi, sarebbero 4500 posti, sempre pochi rispetto al numero dei candidati.

«Il problema è che le regioni non hanno strumenti sufficienti e aggiornati per calcolare il fabbisogno di medici sul loro territorio. Con queste premesse, è impossibile riuscire a fare una corretta programmazione per gli accessi ai corsi di laurea» ragiona Walter Mazzucco, presidente del Segretariato italiano giovani medici (Sigm). «Bisogne-

rebbe sapere - aggiunge Pianori - quali figure mancano: geriatri, rianimatori, oncologi. Allo stato attuale, gli enti locali non sono in grado di dirlo, mentre lo Stato ha già pagato costi altissimi per la nostra formazione».

Durante l'incontro di lunedì tra Lorenzin e i «medici senza futuro», il ministro della Salute ha garantito nuove risorse per aumentare il numero dei contratti di specializzazione disponibili per quest'anno. Il decreto dovrebbe essere pronto per metà aprile. Mercoledì, altri comitati che rappresentano gli aspiranti specializzandi sono anche scesi in piazza. Domina lo scetticismo. Se le cose non cambieranno, il rischio vero è che nel 2015 il numero dei candidati per un posto sia ancora più alto. «In Francia ci sono 7 mila posti per la laurea di primo livello e altrettanti per la specializzazione - rimarcano i comitati -. Anche qui servirebbe un sistema analogo. Non è difficile arrivarci». I giovani medici pensano all'estero. Per molti di loro, sempre più vicino.

PESSIMA PROGRAMMAZIONE

Le Regioni non riescono a calcolare correttamente il fabbisogno di camici bianchi

L'IMPEGNO

Il Governo ha promesso che destinerà più risorse per risolvere il problema



3500

Contratti

Il numero di contratti di specializzazione è calato: nel 2012 ce n'erano 5000, per quest'anno ne sono stimati 3500 (più 1000 per la formazione in medicina generale)

10700

Posti laurea 1° livello

I posti per accedere ai corsi di laurea in Medicina di primo livello sono aumentati: nel 2007 erano 7300, nel 2013 sono saliti a 10700

30000

Firme

Il comitato Aspiranti specializzandi e altri coordinamenti hanno lanciato la petizione on line «Medici senza futuro», raccogliendo oltre 30mila firme



ANSA

INTERVISTA AL PRESIDENTE NAZIONALE

Giovannetti: siamo una professione intellettuale

«I periti industriali fanno parte a pieno titolo delle professioni intellettuali e tali vogliono restare». Attorno a questa frase che rappresenta un argine per la professione di perito industriale, dice il presidente del Cnpi **Giampiero Giovannetti**, si cominceranno a costruire le tesi da portare al congresso. A cominciare dall'Assemblea dei presidenti di martedì 8 aprile.

Domanda. Presidente quali i temi sul tavolo del confronto assembleare?

Risposta. C'è un punto fondamentale: i periti industriali fanno parte a pieno titolo delle professioni intellettuali e tali vogliono restare. E per restarci non possono che far riferimento a quanto accade in Europa.

D. Cosa significa in sostanza?

R. Significa che per restare nell'ambito delle professioni intellettuali il nostro riferimento sarà quel livello D stabilito nella direttiva qualifiche (recepita nel decreto legislativo 206/07, ndr)

che prevede per l'esercizio di una professione intellettuale una formazione post-secondaria di tipo universitario o equivalente, di durata almeno triennale. Si tratta di un riferimento normati-

vo nel quale il nostro Consiglio nazionale crede, ma che parallelamente non potrà che essere accompagnato anche dalla ricerca di una forma alternativa alla formazione universitaria. Una formazione che sia di pari livello e di stesso riconoscimento.

D. Che però in Italia attualmente ancora non esiste?

R. Attualmente c'è un'unica via da percorrere ed è la laurea triennale. Ma questa sembra talvolta insufficiente per tutelare la nostra professione. Ecco perché assieme ai geometri, ai periti agrari e agli agrotecnici abbiamo deciso di essere i promotori di questo nuovo percorso.

D. Un percorso già avviato?

R. No, perché prima di intraprendere qualsiasi strada è necessario procedere a una modifica dell'attuale esame di stato. E in questo senso sì, la macchina è partita. Noi periti industriali, assieme alle altre tre professioni, abbiamo dato il via a un tavolo tecnico presso il ministero dell'istruzione per procedere alla modifica del regolamento unitario di accesso all'esame di stato.

D. Cosa intende per unitario?

R. Si tratterà di un regolamento comune a tutte le professioni il cui accesso è regolato dalla attuale normativa.

D. Il ministero dell'istruzione cosa dice in proposito?

R. Il ministero si riserva di inviare un apposito parere alla propria avvocatura per verificare la validità o

meno del titolo della nuova istruzione tecnica così ridisegnata dalla riforma Gelmini. In sostanza si tratta di capire se a quei diplomati che escono da questi istituti tecnici è rilasciato un titolo abilitante per l'iscrizione a questi quattro albi. Posizione che fino ad ora non è mai stata espressa in maniera chiara e inequivocabile.

D. Dunque i temi ci sono già tutti?

R. I temi ci sono, ma il nostro slogan congressuale «Andare oltre» va riempito di contenuti, e si riuscirà a farlo davvero anche grazie al contributo che arriverà dal territorio. Ora è fondamentale il ruolo di tutti, perché bisogna guardare oltre, ancor prima di andarci. Oltre forse gli interessi particolari di ciascuno per preparare un futuro a chi eserciterà la professione di perito industriale domani.

D. Quindi appuntamento a Roma?

R. Appuntamento a Roma per il 13,14 e 15 novembre. Abbiamo dovuto spostare la data del congresso di una settimana giacché il Ministero dell'istruzione ha deciso di fissare le date degli esami di Stato per il 6, 7 e 8 novembre. Allora per evitare che i nostri colleghi si dovessero dividere tra commissioni d'esame e Congresso abbiamo deciso posticipare il nostro appuntamento. Quindi dico a tutti i periti industriali di segnare le nuove date sulle loro agende. E a arrivarci a tutti a Roma.



Giampiero Giovannetti



Il congresso dell'Ungdcec. La relazione del presidente Eleonora Di Vona

I giovani commercialisti: nuova governance di categoria

Federica Micardi

LECCE. Dal nostro inviato

«I **dottori commercialisti** hanno bisogno di una governance subito». Con queste parole il presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, Eleonora Di Vona, ha concluso ieri il suo discorso, nella giornata di apertura al 52esimo congresso dell'Ungdcec che si svolge, fino a domani, a Lecce, presso il teatro Po-

liteama e il Castello Carlo V. Il Consiglio nazionale, è commissariato da dicembre 2012, e «nonostante l'ottimo lavoro svolto dal commissario Laurini non possiamo più aspettare» afferma Di Vona che ha poi ricordato che tra i tanti temi in discussione - dove un Consiglio potrebbe fare la differenza - c'è la questione dell'equipollenza tra esame di Stato per diventare dottore commercialista e quello per diventare

revisore. «Da una parte l'Unione europea chiede ai Paesi membri di abbattere le barriere d'accesso - sottolinea - dall'altra, Ugo Bassi, direttore della Commissione Ue per il mercato interno minaccia azioni disciplinari contro l'Italia per la non perfetta identità delle materie. Vogliamo far diventare la revisione una professione - spiega Di Vona - mentre è una funzione specialistica e peculiare del dottore commerciali-

sta». Il Congresso dell'Unione, oltre a essere l'occasione per discutere i problemi della categoria, propone sempre un argomento professionale che viene approfondito attraverso tavole rotonde e workshop tematici. Il tema centrale di questo congresso verte sulle cooperative e il non profit quali strumenti per la crescita e opportunità per il professionista. «Il non profit ha registrato una crescita a due cifre in questi anni di crisi - fa notare Di Vona - e la forma cooperativa può essere una valida alternativa alle società tra professionisti». Ieri, nella prima tavola rotonda, si è entrati nel merito delle norme civili e fiscali delle cooperative e di quali opportunità offrono ai giovani professionisti. Oggi

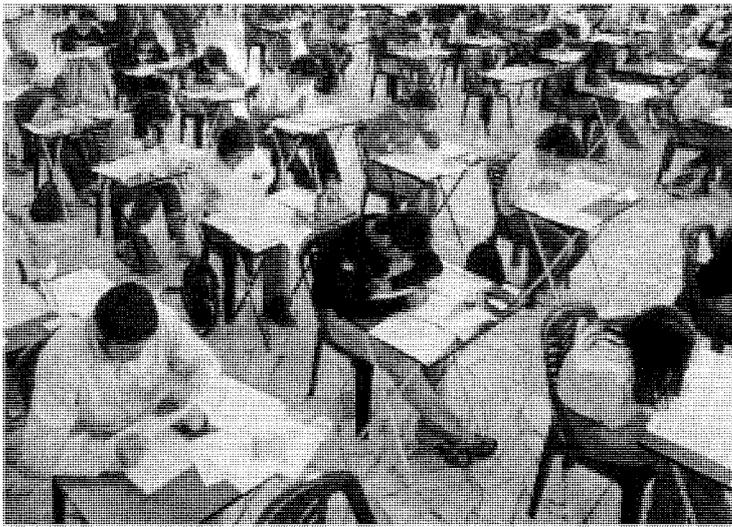
sono previste quattro tavole rotonde: la prima alle 9 sulla finanza cooperativa e del terzo settore; alle 11 si parlerà di cooperazione e non profit come strumenti anticrisi. I due incontri del pomeriggio, alle 14.30 e alle 16.30, sono dedicati alle forme di aggregazione tra professionisti, quindi cooperative e Stp, e alle proposte dell'Unione per la delega fiscale. A quest'ultimo incontro partecipano anche Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, Angelo Coco, responsabile enti e contribuenti Equitalia, Stefano Fassina, componente commissione politiche della Ue, Michele Pelillo, segretario della Commissione finanze della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'università nel caos

Il Tar del Lazio piccona le graduatorie dei test nazionali di abilitazione



GIOVANNI VALENTINI

ROMA. Fioccano le sospensioni e gli annullamenti del Tribunale amministrativo del Lazio, competente per gli atti dell'amministrazione statale su tutto il territorio nazionale, dopo la pioggia di ricorsi contro l'esito dell'Abilitazione scientifica (non didattica) per i professori universitari. In diversi casi, i giudici del Tar hanno stabilito anche che le commissioni esaminatrici devono essere interamente ricostituite per emettere un nuovo verdetto entro 60 giorni. Un terremoto - insomma - per l'Università italiana, già minata dalle sue croniche carenze e disfunzioni.

All'origine della vertenza c'è la controversa introduzione *ex post* dei parametri di "sottosettorialità" che hanno ribaltato le graduatorie originarie, compilate secondo i criteri oggettivi e meritocratici previsti dalla riforma ministeriale. Con questo sistema, molti aspiranti che in ba-

Spesso le commissioni hanno liquidato esperti di vaglia con giudizi sommari

se alle loro pubblicazioni vantavano titoli scientifici specialistici, studiosi già noti e apprezzati nelle rispettive discipline, sono stati scavalcati da concorrenti con un curriculum più generico e meno qualificato. E spesso, a favore di figli o allievi dei potenti "baroni" universitari.

Ma ora le ordinanze del Tar, come in una reazione a catena, stanno praticamente azzerando la situazione in vari campi accademici. Il Tribunale amministra-

tivo del Lazio ha accolto, per esempio, il ricorso di Greta Tellarini che aveva presentato domanda per l'abilitazione alle funzioni di professore universitario di prima fascia nel settore del Diritto commerciale della navigazione: la sua preparazione era stata sommariamente liquidata da uno dei componenti come «accettabile», in senso spregiativo e in modo difforme dalle direttive ministeriali. E perciò è stata disposta la costituzione di una nuova commissione esaminatrice.

Lo stesso Tar ha dato ragione a Marco Gentile che aspirava a diventare professore di seconda fascia per Storia medievale: in questo caso, secondo la magistratura amministrativa, i giudizi individuali di non idoneità «non sembrano raggiungere un adeguato grado di sintesi nel giudizio finale complessivo». Analogamente è stato accolto il ricorso di Tessa Canella, per Scienze del libro e del documento e Scienze storico-religiose. Il Tar ha riconosciuto un «sufficiente *fumus boni iuris* in ordine alla incongruità del giudizio della Commissione rispetto a quello positivo reso dall'esperto nominato dalla medesima commissione». Nello stesso settore, è stato annullato il giudizio negativo su Francesco Mores: qui il *fumus* attiene «allo specifico profilo di conoscenza dell'esperto chiamato a esprimere il parere pro veritate nei confronti del candidato e della congruenza delle sue pubblicazioni».

Ancora più paradossale il caso

Così i giudici sventano un'altra parentopoli. E adesso il mondo della ricerca chiede al ministero: difendiamo il merito

Aspiranti prof pioggia di sentenze contro i baroni

di Stefano Benussi che aveva presentato domanda per diventare professore di seconda fascia per la Chirurgia cardio-toracovascolare. Il verdetto della Commissione è stato ritenuto incongruo «rispetto al numero delle pubblicazioni del candidato», considerando anche il fatto che il giudizio individuale dei singoli commissari era risultato positivo a maggioranza dei 3/5.

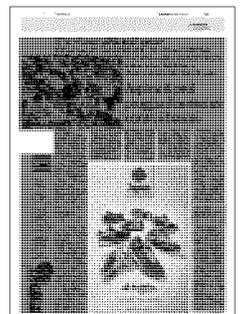
Particolarmente significativo il documento di protesta inviato al ministro dagli archeologi dell'Accademia dei Lincei, tra cui Ermanno Arslan, Salvatore Settis e Fausto Zevi. Oltre a contestare «la scelta della Commissione di abilitare un numero spropositato di candidati» (69 su 160 nella prima fascia e 241 su 553 nella seconda), si critica nel merito anche la qualità accademica dei nuovi professori: «Sono stati resi idonei candidati, la mediocrità o addirittura l'irrelevanza della cui produzione - si legge nel testo - è visibile *ictu oculi* a chiunque».

In polemica poi con Andrea Ferretti, primario di Ortopedia all'ospedale Sant'Andrea di Roma, e con *Repubblica* che ne aveva raccolto le dichiarazioni, il professor Paolo Cherubino ha inviato una lettera al presidente del Collegio dei professori di prima fascia di Ortopedia e Traumatologia, Sandro Giannini, e a tutti i membri, contestando le

critiche alla procedura di abilitazione. Ma Ferretti ha subito replicato, ribadendo le sue valutazioni e le sue riserve sui «criteri settoriali aggiuntivi» che hanno trovato riscontro ora nelle pronunce del Tar.

Sulla stessa linea, in una lunga lettera inviata a *Repubblica* e intitolata *L'Università svilita*, interviene un altro autorevole cattedratico come Davide Messinetti, già professore ordinario di Diritto civile all'Università di Firenze. A suo giudizio, i risultati di questa prima tornata della procedura per l'abilitazione nazionale «appaiono in quasi tutti i settori scientifici e disciplinari a dir poco sconcertanti». E per quanto riguarda il Diritto privato, lui stesso li definisce anche «vergognosi», riferendo un'opinione pressoché unanime dei suoi colleghi. «Auspico - conclude Messinetti - che il nuovo ministro della Università voglia prendere iniziative concrete e urgenti contro questa orrenda visione, annullando in autotutela gli atti del concorso e rimuovendo l'operatività di questa commissione che si è resa responsabile di tanto scempio».

Gli archeologi dei Lincei denunciano: promossi candidati la cui mediocrità è palese



LE TAPPE

LE PROVE

Nei mesi scorsi
si sono svolte
in tutta Italia
le prove
per l'abilitazione
nazionale
all'insegnamento
nelle università:
24.115 gli abilitati

I CRITERI CAMBIATI

A prove effettuate,
le commissioni
cambiano i criteri
di valutazione,
introducendo
parametri che
vanno a svantaggio
dei candidati con
i curricula migliori

I PROVVEDIMENTI

Il Tar del Lazio
sta ribaltando
le graduatorie
decidendo
a favore
dei candidati
penalizzati
dalle valutazioni

